

I nemici del RISORGIMENTO

Mentre si **stenta** a trovare il modo di impostare le **celebrazioni** per i **150 anni** dell'Unità d'Italia, «**Storia in Rete**» inizia un percorso per **riproporre figure**, idee e analisi sul **Risorgimento**. Il **dibattito** si apre con un intervento del **Segretario** dell'Unione Monarchica Italiana, il quale **denuncia** l'impreparazione e l'**inettitudine** dell'attuale **classe dirigente** a fronte di quella (**monarchica**) che gestì il **Cinquantenario** nel **1911** e quella (**repubblicana**) che celebrò i **100 anni** dell'Italia unita

di **Sergio Boschiero**

L'approssimarsi del 150° anniversario del compimento dell'Unità d'Italia sta rivelandosi un momento importante per riflettere sull'essere tutti gli italiani un'entità statale che sottintende a una comunità nazionale ben definita. Nessun dubbio vi fu nel 1911

quando si celebrò il 50° anniversario, culminato con l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II, unanimemente riconosciuto come «Padre della Patria», in Roma. Un monumento divenuto dopo la Grande Guerra l'Altare della Patria e sacello del Milite Ignoto. L'Italia liberale e giolittiana celebrò con solennità i suoi primi cinquant'anni di vita unitaria, fiera di quanto gli uomini del Risorgimento avevano fino a quel momento operato e speranzosa che il futuro sa-

rebbe stato ancor più radioso: l'istituto monarchico, superata indenne la crisi di fine Ottocento culminata con il regicidio di Monza, era accettato in maniera quasi plebiscitaria dalle classi dirigenti e dai principali partiti presenti a Montecitorio, venendo ritenuto la forma istituzionale maggiormente adeguata in un'Europa che contava solo due repubbliche (quella francese e quella elvetica) e nella quale i sentimenti popolari ben trovavano un punto di attrazione nel fascino meta tem-

porale delle corone. Di lì a poco sarebbe stato introdotto il suffragio universale. La figura di Vittorio Emanuele III ben incarnava le aspirazioni della classe borghese emergente, di cui era divenuto con le sue virtù domestiche quasi il simbolo vivente.

Nessun dubbio circa i festeggiamenti anche nel 1961, centenario dell'Unità d'Italia. La Repubblica, nata fra mille contestazioni sulle macerie morali e materiali della Seconda guerra mon-

diale, non voleva certo sfigurare con la deposta Monarchia, né farsi accusare da quanti avevano servito la Corona di scarso attaccamento ai valori del Risorgimento. Ancora una volta la città di Roma vide parate e cerimonie, l'Altare della Patria rivisse momenti di esaltazione patriottica e anche la storiografia, la memorialistica e il sentire comune ripercorsero orgogliose i miti di un secolo prima anche se con una spruzzata di «mazzinianesimo» qua e là. Del resto erano anco-

ra vivi milioni di reduci della Grande Guerra, unanimemente considerata la IV Guerra d'Indipendenza e coronamento del Risorgimento, forte era il retaggio del nazionalismo inculcato dal Fascismo e non si voleva dare adito alle «destre» per accuse di scarso sentimento patriottico. Anche la Chiesa Cattolica, riappacificatasi con lo Stato italiano in virtù dei Patti Lateranensi del 1929 (inseriti di peso nella Costituzione repubblicana del 1948 all'art. 7 con il consenso di Palmiro

